Redazione ed Amministrazione Calle Saavedra 1041

Su marciam Santa canacila. E inneggiamo a l'avveniri

ORGANO DEL F. R. I. . IN ITALIANO E CASTIGLIANO

5 centavos

# "LA CANAGLIA"

Correspondencia de redacción a «La Canaglia»: de Administración y valores a Angel Grizzetti, Saavedra

Horas de oficinal de 7 a 9 p. m. Subscripción trimestral, por adelantado pesos 1.00.

# 1º LUGLIO 1876 BAKOUNINE LE JENE

Il 12 ottobre 1873 Bakounine indirizzava al Comitato Centrale della Federation Juras sienne una lettera con cui pregava gli amici ad accettare le sue dimissioni da membro della Federazione e dell'Internazionale, «Io non ho più le forze indispensabili alla lotta, sarei adunque nel campo proletario più che un ausilio, un impaccio. Lasciate perció che io m'ecclissi, pieno di riconoscenza per voi, ottimi compagni, pieno di simpatie per la nostra grande e santa causa, dell'umanità Io continueró a seguire con ansia fraterna vostri passi, saluteró felice ciascuno dei vos tri nuovi trionfi, e saró vostro fino alla morte» La morte veniva lenta ma inesorabile, sul vecchio combattente per l'emancipazione pro letaria e per la rivoluzione sociale.

Ebbe ancora un lampo d'energia e di speranza quando scoppiarono nel luglio 1874 i moti di Bologna. Bakounine accorse, vi participó con ardore, ruggi di rabbia quanto li vide delusi e si deve soltanto alla vigilanz dei suoi ospiti devoti se in quel momento di supremo sconforto non si tolse la vita,

Tornó in Isvizzera a morirvi. Il 4 giugno 1876. sperando di trovare un sollievo alle proprie sofferenze, da Lugano s'era portato a Berna presso il dottor Adolfo Vogt più che amico fratello, e gli aveva detto semplicimente «vengo qui perché tu mi rimetta ir gambe o per morirvi».

Lo ricoverono alla J. L. Huy-Braun's Krankepension, 317 Mattenhoff, dove assistito fraternamente dai compagni dottori Vogt e Reichel, da Elia e da Eliseo Reclus, da Cafiero, da James Guillaume, da Salvioni, spirò il 10. luglio 1876 alle dodici meridiane.

Sulla sua tomba non disarmó l'ira settaria della banda Marx, Engels e Liebknecht, non cessó la persecuzione della chiesa social-de democratica tedesca che in vita aveva abbe verato Bakounine di tutte le amarezze

Narra James Guillaume nella prefazione al volume secondo delle opere di Bakounine. Il 3 luglio 1876, venuti da ogni parte della Svizzera, i socialisti giungevano a Berna per rendere a Michele Bakounine gli ultimi ossequi. Parlarono sulla tomba parecchi compagni della Federazione del Giura: Ademar Schwitzquebel, James Guillaume, Eliseo Reclus, Nicola Jukowsky per i Russi, Paul Brausse per la gioventu rivoluzionaria francesa, Carlo Salvioni per i rivoluzionari d'Italia, Belsien per il proletariato tedesco.

Dopo la mesta cerimonia eruppe, in una riunione tra gl'intervenuti, da tutti i cuori un voto unanime: l'oblio, sulla tomba del Bakounine, di tutte le discordie puramente personali e l'unione sul terreno della libertà di tutte le frazioni del partito socialista dei due mondi, e fu votata la seguente mozione:

cinque nazionalità diverse, partigiani gli uni dello Stato operaio, partigiani gli altri della libera federazione dei gruppi produttori, pen-sano che una reconciliazione non sia soltanto utile e desiderevolissima, ma anche facile sul terreno dei principe dell'Internazionale quali sono formulati all'articolo 3 degli Statuti generali, riveduti al Congresso di Ginevra nel 1873.

In conseguenza, l'assemblea riunita a Ber na propone a tutti i lavoratori di dimenticare le vane e sciagurate dissensione passate e di unirse più strettamente nel riconessere i principi enunciati all'art. 3 dei sopradetti

Volete sapere come si rispose a questa pro posta di unione, di liberta e di oblio dei ranpassati?.

Il Tagwach di Zurigo (di cui era redattore Hermann Greulich) pubblicava l'8 luglio 1876 le seguenti righe: Bakounine era tenuto da da molti buoni socialisti, uomini imparziali come agente del governo russo: questo sospet-to, erroneo senza dubbio, è fondato sul fatto che l'azione distruttiva di Bakounine non ha fatto che male al movimento rivoluzionario, mentre ha profittato assai la reazione.

Questa ingiuria del Tagwatch e consimili giudizii del Wolkstatt di Lipsia, del Vepered di Londra persuasero gli amici di Bakouni-ne che gli avversari non erano disposti a disarmare dall'odio di cui aveyano persegui-tato Bakounine vivo in ogni ora della sua vita combattuta, ed il Bulletin de la Federacion Jurassienne in presenza di questa bestia le tempesta di postumi e vigliacchissimi li-vori dichiarava il 10 settembre 1876; noi desideriamo, e ne fa fede la nostra condotta, il ravvicinamento fin dove è possibile, di tutte le frazioni socialiste, ed a tutti quelli che vogliono lottare per l'emancipazione del lavoro noi tendiamo fraternamente la mano ma siamo ben decisi a non lasciar vitupe rare i nostri morti!

La storia, che nel cessar delle passioni attinge la severità alta e serena dei proprii giudizi, mette oggi di fronte Marx e Bakounine, la banda autoritaria è la corrente libertaria dell'Internazionale. E di fronte alla storia, qualcuno deve vergognare, arrossire, chinare la fronte proterva; non noi cui Ba-kounine lasció eredità inesauribile di energia, di sincerità e di bontà. Le jene hanno fatta la tana dall'altra riva

# A proposito d'una agitazione

I carcerati per questioni sociali, condannati di Berisso, i torturati d'Usuhaia chiedono, esigono tutta la nostra solidarietà trasformata in forza energica ed efficace onde far sen-tire agli aguzzini ed ai loro complici tutto il peso dell'indignazione lenta che si cela sotto la nostra pro-

Noi non possiamo negare — per essere giusti — che le vittime della legge e della prepotenza poliziale ap-partengono, non ad una determinata frazione di partito politico o ad un nucleo di idealisti avanzati, ma benappartengono alla classe operaia, due mondi, e fu votata la seguente mozione: al popolo tutto che lotta e che sof«I lavoratori riuniti a Berna per la morte fre. Edéquindi il popolo, o almeno
di Michele Bakounine ed appartenenti a quella parte del popolo relativamente

montagna precipita nella sottostante

conscia della sua missione nella societá, che deve imporre — con un'a-zione «compatta», forte, irresistibile, il «basta» agli abusi legali ed alle infamie degli sbirri.

infamie degli sbirri.

Ricalchiamo quella parola «compatta» perché dolorosamente constatiamo fin dall'inizio della campagna pro-prigionieri, che le eterne dissidenze (necessarie, imprescindibili in altro terreno) tra Federazione e Confederazione, fra Centri di Studi sociali con tendenze leggermente varianti e perfino fra una Aggrupparianti e perfino fra una Aggruppa-zione anarchica è un'altra, ritornano a galla in questa campagna, sottraen-do all'efficacia dell'agitazione energie positive e di indiscutibile profitto.

E non questo vogliono i compagni

carcerati.

Non la discussione petulanté e ap passionata di tendenze, finalitá, rientazioni, e quel ch'é peggio, persone, allevieranno la sorte dei fratelli torturati; non l'azione sparsa, isolata o indipendente di un gruppo, o di una federazione o di un partito impressioneranno fortemente nimo della societá, trascinandola a chiedere la fine dello spettacolo vergognoso, ma l'azione concorde, op-portuna, entusiasta di tutte le forze proletarie riunite in fascio poderoso, senza distinzioni di partito, di tendenze, di finalitá.

Dinanzi alla condizione dei prigio nieri che invocano solidarietá, cadono tutte le barriere di partiti, non resta che una barriera sola: la legge Contro la legge, dunque!

# La crisi, la disoccupazione, le 8 ore ed il salario

L'attuale acutissima crisi é stata premeditatamente, furbescamente e vigliaccamente voluta, come la mostruosa e sterminatrice guerra Eu-ropea, dai rapaci e grossi capitalisti consenzienti e conniventi i governi consenzienti e conniventi i governi della stessa stoffa; dall'astuta, avida, corrota e bagascia borghesia: Insomma da tutta quella putredine di speculatori, di sfruttatori, da tutti quell'immondi rettili dell'oro per combattere, frenare ed arrestare non solo le logiche aspirazioni e le giuste pretese dei lavoratori; ma per ren-dere nulla ed annientare quelle che furono costrette concedere, e che costarono tanti sacrifici, tanto generoso sangue, tante preziose vite e tante amare lagrime alla famiglia proletaria

Ed affinché la perpetrata ed or ganizzata camorristica crisi produces i suoi benefici e criminali effetti fecero sí che i banchi, dove si costudiscono le «rubate» ricchezze, chiudessero gli sportelli, arrestassero in tutto od in parte la circolazione monetaria, negando per fino dei pre-stiti ad enti èd a persone solvibili.

Da ció la sospensione o l'abbandono di tutti o quasi tutti i lavori di muratura, travolgendo con sé, co-

valle, tutti i lavori affini; donde un ristagno su tutti gli affari, una pa-ralizzazione quasi generale. Da ció la dannosa e spaventevole

disoccupazione con la piú spavente-vole ed avvilente miseria; da ció la vergognosa ed umiliante concorrensenza lavoro e dei senza pane

I costruttori, specie quelli delle opere sanitarie, i direttori o i padroni di stabilimenti, di fabbriche, di compagnie ferroviarie, o tranviarie, in una parola tutti coloro che hanno personale stipendiato, approfittando iniquamente di quest'infame stato di cose, simili a tanti briganti nella mac-chia, «Col suon dell'armi e con la rauca voce», impongono di lavorare non piú 8 ore, ma 9, 10 e perfino da sole a sole. E mentre le pesanti ed estenuanti ore di lavoro aumentano parallelamente con i generi di prima parametrica con general prima necessitá, la paga, la mercede od il salario (chiamatelo come volete) vie-ne rapinescamente diminuito d' 1/4,

d'1/3 ed anche della metá.

Dunque, come chiaramente si vede dal fin quí detto, questi famelici signori dell'oro, questi negrieri, questi briganti coi guanti, questi coccodrilli, queste tigri in sembianza u-mana, questi cannibali ci hanno git-tato il guanto di sfida con il setato il guanto di sfida con il se-guente infame dilemma: «O ubbidire ciecamente ai nostri voleri, ai nostri capricci, ed accettare senza osservazioni le nostre dure ed inique condizioni; o morire di servizie, di fa-me o di piombo». A quest'arrogante, ingiusto ed arcinfame dilemma noi dobbiamo rispendere senza debolezze, prontamente e risolutamente con quest'altro: «O ci concedete tutti i diritti, e ci ridate tutto ció che la natura ha creato prodigamente per tutti, e che brigantescamente ci a-vete rubato; o ce lo riprenderemo con la forza, organizzando subito lo sciopero generale; e quando questo non raggiunga il prefissoci scopo, ri-correremo all'incresciosa e dolorosa, ma necessaria e giusta rivoluzione sociale

Ed allora da tutte le parti, da tut-ti gli sfruttati, da tutti gli affamati, da tutti gli oppressi echeggierá sini-stramente e terribilmente il grido: «Muoiano tutti gli sfruttatori, tutti gli affamatori, tutti gli oppressori, tutti i tiranni!».

Non parendomi di aver detto abbastanza e bene, vi aggiungeró come corollario il seguente sonetto, intitolato: «La natura dá e l'uomo to-

Benché feconda ricca sia natura E dia di tutto quasi in abbondanza; Pur evvi tra l'umana creatura Chi muor di fame e chi di crepapanza Evvi chi sfoggia in lusso oltre misura, Chi non ha panni, ed in tugurio ha stanza; Chi semina discordie, chi fa usura, E nel far male gridan: «Fratellanza».

É tempo omai che questa maledetta Gente che sfrutta di pugnale pera; È tempo omai che in lei la gran vendetta Si compi a un tratto inesorata e fera; E questa plebe a schiavitú costretta Scoppi furente al par d'una bufera.

LUIGI PIERONI.

# CAMPO NEUTRAL

De la crítica y de la erudición

A un señor G. Bi Comienzo este pasatiempo mío, con hacer a un señor cuyo nombre sirve de acápite al mismo, el honor strve de acapite al mismo, el nonor de citarlo y de dirigírmele en descubierta, cosa de que el cuitado no ha sido capaz; —aunque—conste—no cito a nuestro señor para satisfacer las insaciables ansias de po pularidad que le escarabajean impla cablemente el «sensorium», sino co-mo un alarde de mi inveterado gusto por jugar siempre con el rostro libre de máscara: —y vamos al grano. máscara...—y vamos al grano Asegura G. Bruno, (a cuyo homó

Asegura G. Bruno, la cuyo nomo-nimo muerto en la purificadora ho-guera, compadezco), que yo he con-fundido,—como si nada iría en la diferencia «crítica con libelo y erudición con logomaquia...» Todo es posible en la tierra; mas tengo para mi que no existe tal confusión de términos, sino simple e intenciona-da manía de tergiversar conceptos y detalles filológicos, cual si se tratara de desfacer entuertos, por parte

de mi poco temible adversario.

Cómo puedo confundir crítica con Cómo puedo confundir crítica con libelo y erudición con logomaquia, si a quien atacara yo en sesudos editoriales, no fué a là crítica sana, científica y pura de los Taine, de los Ruskin, de los Nordau, sino a là «crítica» de ultra pésimos frutos de los Zoilos, los La Harpe? Cómo así, digo, si no he atacado yo a eruditos del fuste de los Windelman, los Plinio, los Pelayo, limitándome a los Plinio, los Pelayo, limitándome a los «snobs» del género, Miguel de Unamuno, verbi-gracia?

Flagrante es el transpapelamiento que hace el señor G. Bruno en su conato de diatriba que «me» dirige; es el suyo un lío perfecto de frases y citas incongruentes, dignas en un todo del erudito a la violeta que lo

Item más. Para«reforzarse», el caballerete Bruno, me endilga una des-graciada cita de Renán y otra de un perfecto mediocre, Mariano Alarcón, con lo que no hace sino probar un menguado criterio de «selección» literaria que le caracteriza, del mismo modo que a muchos otros pata-nes de las bellas letras que andan

sueltos por ahí... Lo más curioso Lo más curioso del caso es que nuestro Catilina defiende a la crítica y a la erudición contra mis «ata-ques», creyéndose sin duda todo un crítico y un erudito él mismo, o por critico y un erudito el mismo, o por lo menos, para probar a las gentes del pueblo que él tiene algo de estas dos ciencias, de estas dos aptitudes, analíticas, y de arqueología artística. Es mucho presumir eso, amigo mío; malo es ser goloso en dema-

Al final de su esbozo de contracrítica, G. Bruno, haciéndome el su crítica, G. Bruno, haciéndome el sumo honor, que agradezco, de llamarme «periodista fracasado», «enlodador», etc., lo que no le impide a él afirmar que posee «individualidad», y que «nadie se la hará «delegar». ¿Qué va usted a delegar, hombre de Dios, si no le queda nada «delegale».

gables?...

Pongo punto, porque cuanto más avanzo en este pergeñado pensamiento mío, más me percato de que no estoy haciendo otra cosa que immortalizar al señor G. Bruno (?!), lo que me hace bastante poca gracia... Abur, pues, y disculpen mis lectores que haya yo tomado puramente a

broma, la profunda diatriba de mi adversario...

Luis A. Rezzano

### RECORDANDO

Se nubla el horizonte. Espesos nu-barrones se alzan en lontananza copresagios anunciadores de tor-nta. ¿Qué sucederá? Tal vez no menta. sea más que humo y como tal se disuelva. Quizá...

Se acerca la fecha del Centenario mal llamado de la Independencia, o mejor dicho, la fecha señalada para festejar la promulgación de la tan pisoteada Constitución, por los mismos que ahora se disponen única-mente a celebrarla. Para tal objeto nos están adornando la ciudad que bajo el gris de un cielo invernal da la triste sensación de una mujer da la triste sensación de una mujer transida por una vida de privanzas y de sufrimientos, a quien de pronto, y sobre sus harapos, se disponen a engalanarla con atavíos de marquesa. Por sus calles ya han comenzado a berrear himnos las borreguiles piaras universitarias. Todo hace prever que habrá grandes discursos, gritos, ruído de tambores y platillos, bom-bas, cohetes, y, al final de la farsa, como de apoteosis, todo un derroche chinesco de pirotecnia. El pueblo doliente tendrá ocasión de olvidar sus penas, y aunque en estos días no coma mejor que en los demás, podrá repetir con el chico del cuento «En casa no comemos, pero nos di

vertimos más...». Pero hay más. No es solamente esto lo que nos sugiere tales prepa-rativos de fiesta, sino otra fecha ho rripilante, bochornosa, que es un in menso borrón caído sobre la historia de un pueblo. Fecha que aún no habrán podido olvidar las huestes proletarias, por conservar todavía en sus carnes laceradas, las vergonzo-sas cicatrices que dejaran impresas las fustas de las hordas policiacas. Y, alentadas por aquel triunfo brudel salvajismo uniformado, digno las épocas bochomosas y bárba-s, los polizontes se yerguen hoy n aptitud amenazante. ras, los

Prevengámonos por si la tormenta estalla. Que griten, que rebuznen, que se diviertan como mejor les plazca, pero que dejen en paza los quiéra mos sustraernos a tan odiosa farsa

mos sustraernos a tan odiosa farsa. Si tal cosa no es posible, si apesar de todo persisten en querer volver a las andadas, dispongámonos a repeler là agresión dignamente. Ha tiempo que no se rinde culto a Némesis y la ocasión podría presenmesis y la ocasión podría presen-társenos propicia. Nuestros pechos rebosan de dolor y antes de consen-tir una ignominia más, es preferible que estallen como volcanes arrojando lava ardiente de rencores y potentes iras. Tengamos en cuenta que no es tan odioso el incendiario empurpurado de Roma, como el pueblo que le victorea y aclama. Y cuando la odiosa tiranía se enseñorea vejando brutalmente a los pueblos, nada más grande, más digno, más sublime que el hermoso gesto de Espartaco y Bruto! co y Bruto!

Lo repetimos: Antes de ser víc-timas de un nuevo atropello, de una nueva afrenta que tengamos después que lamentar, es preferible, es ne cesario para el bien de nuestros idea les, que estallen más fuertes que nun-ca, cual si fuera un arrasador hura-cán de terribles walkurias, las san-tas, las justicieras Erynias de las rei-vindicaciones proletarias. MI GRITO

Para LA CANAGLIA

'Vuelvan! 'oh tiempos de rebel días triunfadoras en la escabrosa lu-cha contra el enemigo ignaro!

Levántense banderas, que otrora flamearon como rayos de sol por las calles más céntricas de la gran metrópoli, al compás de los himnos de nuestro gran ejército, ejército de hombres, soñadores profundos del porvenir futuro, que es la madre an-

arquía. Las bárbaras sanciones de leyes repulsivas, que por gentes sin sangre fueron hechas, si bien es cierto que nos llevaron nuestros bermanos destierro o a la cárcel, no por eso débese caer ni alejarse cual venci-dos, no, adelante, siempre adelante, valientes soldados del trabajo, que sea cual cadena dei inquebrantable hierro nuestra unión, que ni el ma-chete del vil lacayo, ni el espadón del que órdenes imparte, podrá rom-

Jamás la idea criminal de los que, Jamas la idea criminal de los que, cínica y cobardemente pasan el tiempo en hacer leyes como la de Residencia y Social, podrán evitar el avance progresivo de una idea que encarna las santas—si así se quiere—aspiraciones de los que pueblan la tierra tóda. tierra toda.

Todos fraternalmente cantemos a la vida y al amor que en nuestros días de redención victoriosa gozaremos sembrando flores rojas y blancas y color de cielo, purpuradas flores del universal jardín.

F. OCHOA.

Buenos Aires, junio de 1916.

# Il sogno di Bakounine

Sgombra la vita omai d'inganni e d'ombra piú umana e battagliera ansia la lotta; tanchi del sogno, su la strada sgoi erchiam la veritá ch'arde e che scottal

Sentiam che vane furon le preghiere senza la fede incontro a' l'avvenire; sentiam che é forse meglio di morire nza compiere omai tutto il dovere.

Il doverc di sperdere le vane llusïoni, gl'incubi da folli di sciogliere dagli ozii vacui e molli, da le spemi di gioie oltremondane

Tutta la vita é quí, dove s'inalza lo sguardo al cielo e al suolo ci ripiomba dove l'ora precipita e c'incalza verso il freddo sorriso de la tomba.

Un sogno sol c'infiamma la pupilla e del bene universo sia l'ebbrezza; breve é il sogno, ma viva é la scintilla che al trionfo ideal l'alma accarezza.

E quando uniti in palpito d'amore tutti un sorriso ed un giacigli quando la madre vergognar del figlio più non dovrá, né il padre del suo co quando Natura, che gli affetti spande enza misura, sará sola iddia,

e l'umile sarà simile al grande alla sedotta ugual la vergine pia; quando dinanzi al limpido orizsonte, ogni ceppo sará tempio ed altare, e nessun dovrá ungere la fronte e nessun dovrå ungere la fronte d'un altr'uomo per farlo incoron

ogni piccola cosa, ogni officina avră un re del pensiero e del lavo cui con ansia gelosa al suo tesoro quarderà la gran turba feminina

allor, prona la fronte a le grandezze del creato, sentendosi una parte dell'universo, arriderà l'ebbrezza di dar figli al lavoro e allori all'arte!

L. CONFORTY.

# L'UCCISIONE LEGALE

di

ger te per i re me che and nez del infi

per que ed princivi pot per ne zion

cita

ro.

duc

cial

ser

ling

tuo

mic rab la

ter

sug met dan

vori

due rati

inco da folli

atto

che

sabi

erai

suff

nuta

nato

ne t

stati

ma

tali

sere che vello

mort

sten

giá il de

te

Nerone, il mostro consacrato dal-l'istoria all'esecrazione dei posteri; colui che per osservare uno spetta-colo simile a quello della distruzione di Troia fa incendiare Roma e into di Troia fa incendiare Roma e into-na un inno mentre la cittá Eterna é divorata dalle fiamme, colui infine che non esitó un istante nel decre-tare la morte della propria madre, prima di giungere a tale stato di decadenza morale, prima di degene-rare in «uomo belva» quando per la prima volta presentarono alla sua fir-ma un decreto di morte per un uca ma un decreto di morte per un uo-mo, il futuro incendiario, il futuro matricida, îl piú esecrabile mostro u-mano disse: Perché mai imparai a scrivere?

scrivere?

E tu, don Victorino, tu vecchio inumano, sei dunque mille volte più impierrito dello stesso Nerone? Perché, domando io, quale ha potuto esser mai il criterio che ti ha guidato a farti complice del duplice omicidio ordinato del giuldi Sardi.

ordinato dal giudice Serú?

Non puó ammettersi che ti abbia guidato l'integritá e la rettitudine di magistrato supremo, dappoiché puó solamente supporre l'integritá in un uomo colto e intelligente, ma que-ste qualitá certo tu non le possiedi.

Difatti: come fai ad ignorare che sopra al diritto penale barbaro e vendicativo v'é un diritto penale scien-tifico il quale si basa sulle scoperte tifico il quale si basa sulle scoperte dell'Antropologia criminale, scienza che professata da Cesare Lombroso ha potuto dimostrare scientificamente dopo quanto aveva affermato il Beccaria nel suo libro: «Dei dellitti e delle pene» che l'uomo criminale in ogni atto di delinquenza obbedisce non giá alla sua volontá, ma bensí all'impulso degl'istinti criminali in lui predominanti a seconda del numero maggiore o minore delle sue anomalie in modo che il delinquente é un psicopata, é un anormale, ch'é quan participata, en ammalato, e quello ch'é piú doloroso egli é la vittima espiatoria delle infamie altrui perché fo credo che solamente il giudice Serú o il pingue don Victorino ignoreranno che la delinquenza é eredita-ria, né piú né meno como lo sono la tuberculosi, la tisi, la pazzia, ecc. Sicché, riassumendo, abbiamo: Che I sedicenti legislatori e i magna-ti dei poteri costituiti hanno la prepotente viltá d' imporci l' at-tuale sistema economico-politico-soranno che la delinquenza é ereditatuale sistema economico politico-so-ciale il quale sistema é la causa u-

ciale il quale sistema é la causa u-nica ed esclusiva di tutti quanti de-litti offendono l'umanitá.

Difatti é indiscutibile che se l'at-tuale sistema di sfruttamento che condanna quasi i 3/4 dell'umanità ad una miseria estrema fosse aboli-to, se non esistesse quel terribile fat-tore, quel potente suggestivo che chiamasi «danaro» il furto scompa-tirebhe scomparirebhe evalamente chiamasi «danaro» il furto scompa-rirebbe, scomparirebbe egualmente l'omicidio a scopo di furto e pos-siamo affermare che nessun uomo si presterebbe giammai a fare da sicario per conto di chicchessia. Ca sia permesso dunque domandare al signor giudice Serú ed al supremo signor giudice Serú ed al supremo magistrato di questa giovane e fibera repubblica come hanno potuto affermare 'che nel processo contro gli sciagurati Lauro e Salvatto non verano delle circostanze attenuanti per commutar loro la pena di morte! Ma lasciando da parte per un momento tanto il sentimento umanitario quanto le definizioni scientifiche, domandiamoci soltanto se dal punto

Laur piú potu dire ordi co ri

BO

di vista legale non vi siano atte-nuanti nell'assesinato di Liwnyston.

I codici di tutte le 'nazioni civili compreso quello della Repubblica Argentina comminano la pena di mor-te soltanto per l'omicidio commesso per impulso di brutale malvagità, con i requisiti aggravanti di avvelena-mento, innondazione, incendio, nonché l'agguato, il parricidio, ecc. ed anche quando nessuna causa estra-nea abbia influito sul cervello del delinquente per indurlo all'omicidio, infine quando il delinquente uccide per il solo istinto di uccidere, caso questo che non si verifica quasi mai, ed é per questo che l'Italia per la prima ha dato l'esempio al mondo prima ha dato l'esempio al mondo civile dimostrando che nessun delitto civile dimostrando che nessun delitto poteva giustificare la pena di morte, perché ció significava la perpetrazione dell'omicidio e non mai l'abolizione di esso. Nessuno dei casi succitati riscontriamo nel processo Lauro. Noi in Lauro ed in Salvatto riscontriamo recentificatione del control de scontriamo semplicemente il tipo del delinquente occasionale facilmente e ducabile e che senza una causa spe ciale che lo indica al delitto pas-serebbe tutta la sua vita senza delinquere e come un perfetto galan-tuomo. La causa che indusse all'o-micidio Lauro e Salvatto é semplicissima; la loro ignoranza, la mise-rabile condizione di pescivendoli, con la quale non guadagnavano per po-ter sostenere la famiglia lontana che languiva, una donna colta che li sugestionó a tal punto non solo pro-mettendo loro una discreta somma di danaro ma concedendo i di lei fadanaro ma concedendo i di lei fa-vori; tuttoció pare al giudice Serú che non sia sufficiente per fare di due ignoranti quali erano gli sciagu-rati Lauro e Salvatto due strumenti incoscienti, ciechi, pazzi totalmente da indurli a commettere qualunque follia, ignorando la gravitá del loro

E perché dunque non ammettere che i due criminali nel momento del delitto se non del tutto o in gran par-te almeno in parte erano irrespon-sabili perché le loro facoltá mentali erano alterate? E questo lo prova sufficientemente la confusione avve-nuta nel commettere il delitto. Il modo con cui fu consumato l'assesi nato di Liwiston prova che gli autori obbedevano a una potente suggestio-ne tale da renderli nel momento del delitto pazzi ancorché non lo siano stati né prima né dopo del delitto, ma nel momento le loro facoltá men-

li erano alterate.

Tali considerazioni dovevano esran considerazioni dovevano es-sere più che sufficienti per far si che un magistrato di cuore e cer-vello non domandasse la pena di morte, tanto più che gli odierni si-stemi penitenziari sono ispirati non già a castigare bensi a rigenerare giá a castigare bensi a rigoro-il delinquente in modo che possa un a provamente in gremgiorno ritornare nuovamente in grem-bo alla società redento e morigera-to. Con quanto ho detto ho voluto to. Con quanto ho detto ho voluto dimostrare che anche con il presente ordinamento legale il fucilamento di Lauro e Salvatto é stato una della piú grande infamie che si abbiano potuto commettere. Ma ció non voldire che io mi faccia solidale di tale ordinamento, perché come anarchico riconoscono la inefficacia di tutte le legaje e proclamo l'aboligione di le leggi e proclamo l'abolizione di tutte nessuna esclusa. Abbasso la pena di morte!! GRILLO.

Call Market II- Elawaio

Le forzate corbellerie di un professore

....«Nulla si deve tralasciare per mantenere acceso il fuoco sacro della italianitá in questo momento, perché esso é elemento di vittoria ed ele-mento di gloria per tutti i popoli ci-

Elemento di vittoria, puó darsi, dal momento che gli austriaci, let-teralmente schiacciati dai Russi ed alle prese coi popoli serbi, diminui-scono il totale delle truppe concen-trate nel Trentino: può darsi, quan-tunque — camminando di questo pas--l'avanzata italiana si compie solo nell'immaginazione ardente dei gior nalai patriottardi; ma elemento di gloria... no davvero!

O non eravamo d'accordo che la sola Germania rappresentasse la bar-

barie di fronte ai popoli... civili? Perché la Turchia e la Bulgaria erano civilissime, come la Russia, finché non ebbero abbracciato la causa degli imperi centrali, e non sa-rebbero tacciate di barbare le truppe bulgare e turche se combattessero a fianco dei francesi e degli inglesi. La stessa sorte toccherá alla Gre-

Ma tornando all'Italia o meglio Ma tornando all'Italia o meglio all'italianità — «elemento di gloria per tutti i popoli civili»—non é stato forse il bel paese a dichiarare la guerra all'Austria, non per la gloria dei popoli civili (perché finora non si é azzardata a dichiarar guerra alla Germania) ma bensi per la riconquista delle provincie irredente?

O dov'é allora la gloria dei popoli civili?

E se i peri di Menelick avessero.

E se i neri di Menelick avessero mantenuto acceso il fuoco sacro del-. abissinitá, durante la guerra d'Africa, non potevano anch'essi chia-marlo elemento di gloria per i popoli civili?

se i Beduini avessero mante nuto acceso il fuoco della... tripolitanitá, non erano nelle stesse condi-zioni di chiamarsene a gloria?

Ma dove andiamo a finire, profes

Quante corhellerie che Ella stessa disapprova forse, appena scritte, é obbligato a buttar giú per un fa-scetto di fieno, legato alla mangia-toia della patria! Non se ne vergogna, professore?

# La monarchia, la repubblica e Comandini

Ubaldo Comandini accetta un ministero senza portafoglio. Comandini rischia di essere espul-

dal partito. Comandini riceve un voto di cen-

sura dai repubblicani. Comandini vuol rinunziare al miministero.

Comandini ci ha rotto le scatole anhastanza

Che motivo possono avere quelle ridicole manifestazioni di censura, quegli atteggiamenti da... radicali inquegn atteggrament dan ratican in-transigenti quei tira e molla da sal-timbanchi quando — nel fondo mo-narchici e repubblicani d'Italia sono tutti d'un pelo, se non tutti d'un co-

provato la guerra di Salandra? E perché negare allora a Comandini il diritto di appartenere a un ministero guerraiuolo?

In ogni modo, il connubio monarchico-repubblicano è avvenuto i a che servono le scomuniche del par

a che servono le scomuniche del par-

Noi credevano solamente ridicoli «los mangines» del«L'amico del po-polo», ma ci pare che anche in Ita-lia la serietà dei repubblicani lasci a desiderare.

E che sia la serietá di Pulcinella!

# Dalle trincee e dai focolari

Le lettere fioccano cosi numerose e cosi due che lo spazio non basta, e sono in genere cosi monotone che letta una si può facilmente giudicare delle altre.

Ne pubblicheremo qualcuna ogni numero ne una, intanto: St. Eusanio, Aquila.

... qui non si può vivere; il sale è a dieci soldi. il sapone a ventidue, il pane a dodici, la pasta a diciotto, ii vino a ventiquattro soldi... c'è da penare a'tenere la famiglia in

Tu, figlio mio fatti coraggio, che va più male a queste persone in paese; qui tutti piangono i poveri tribolati che sono al fron-te. Io ringrazio iddio che tu ed Alberto siete in America se no toccava a me pure di piangere incessantemente....

Da una lettera della madre al comp. P. Bo logna, 2157 Croton Ave, New York.

# 29 de Julio de 1916

Función teatral pro "ba Canaglia" en el Salón Concordia, Rincon II41, a las 8.30 p.m. con el siguiente programa,

Conferencia conmemorativa Bresci, en italiano, por el compañero Grillo.

Representación de las escenas dra máticas en un acto del título «Epi sodio de la Revolución Francesa» por compañía italiana, dirigida por Alfredo Santerini.

Declamación de la «Canción de

Bresci», por el compañero Casusce-

Conferencia por el camarada Giordano Bruno.

Declamación de poesías, por la compañera Susana Martres.

Finalizará el espectáculo el sainete cómico en un acto titulado «Una buona idea de la criada»; pues-to en escena por la compañía italiana arriba nombrada. En los entreactos habrá números

de concierto, dirigidos por el com-pañero Pizzutiello.

Entrada general 0.60. Pedir talonarios de entradas y ta lonarios de la rifa que se sorteará la noche del 29 de julio, en Saavedra 1041.

# EL NÚMERO 24 DE "LA CANAGLIA" no aparecerá el 15 de Julio

Dada la escasez de medios que BOYCOTT A LA QUILMES lore? O non hanno i repubblicani ap diente al 15 de julio.

Daremos en compensación, a los migos un número especial el 29 de julio, en formato mayor, enriquecido con grabados y con selecto material. Ocuparán preferente colocación en

ese número, las «Opiniones de los anarquistas argentinos, más autori-zados, sobre la guerra europea». Será un esfuerzo, por nuestra parte, que los compañeros apreciarán en

us justo valor.

Los que deseen retirar paquetes del número especial, pasen aviso con anticipación para 'regularizar él ti-

La Canaglia.

# LA LISTA NERA

La depurazione nel nostro cam-s'impone. Additiamo al disprezzo

po s'impone. Additiamo al disprezzo dei buoni i cattivi compagni: Eugenio Mazzucca, Pasquale Ta-volari, Oreste De Lorenzo, Iginio Santinelli, Amedeo Pacifico.

\* \* \* \*

I compagni Beghi, Cavagna, Iudeini, Cantin, Lamberti, Maroglia, Ricci e Vecchio, sono pregati di mettersi in regola con l'aministrazione de la contra del ne, o almeno, giustificare il loro atteggiamento pasivo.

# Bilancio de LA CANAGLIA

# Piccola Posta

Mario Bosi. - E. Loretani ti saluta e ti prega di comunicargli il tuo indirizzo.

Mancinelli Armando. — Ci hanno detto che tu hai saldato il tuo con-to. Vuoi dirci a chi e quando?

Neris Nievas. — Tucumán.—¿No le parece que sería hora de ponerse en comunicación... directa con nosotros?

Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo la continuazione dell'articolo di Malatesta.

BOYCOTT a los productos de nos aflige (y tomen nota de esto los sinvergüenzas que nos insultan, suponiendo que «La Canaglia» se imprime con dinero austriaco) dada la escasez de medios suprimimos la Tabacos y los de la Cervecería Argestina Quilmes

# POR LOS PRESOS DE USHUAIA

# Campaña contra sus verdugos

Simon Radowisky martirizado - Se impone la acción del pueblo

Esta vez nos llega de Ushuaia, el confin helado y triste de la república, la voz acusadora de las víctimas. Esa voz llega cargada de amarguras como el eco de un martirio sin nombre, lejano y misterioso. Trae en sus inflexiones todo el dolor de los malditos, el gemido de los que mueren aherrojados, el anhelo de vindicación de todos los perseguidos por la injusticia social presente.

"Ideas y Figuras", la revista que es bandera altiva de lucha y de arte en esta tierra, ha lanzado a los cuatro vientos del horizonte la acusación sin levante. Por ella sabemos que uno de esos perseguidos, el preso BEJARANO acaba de ser asesinado cobarde y arteramente por sus propios carceleros, y que SIMON RADOWISKY, el vengagador del pueblo, el compañero abnegado, que en una hora trágica y heroica hizo el sacrificio de su libertad en aras de un ideal redentor, se encuentra en trance de perecer bajo el suplicio del hambre, la sed y el frío, aplicado con el refinamiento brutal de los verdugos.

Contra estas infamias, incitamos al pueblo a una acción enérgica y rápida como la solidaridad humana y la urgencia del caso exigen. LA la acción, pues! ¡Contra la sombra, contra el crimen legal, contra los verdugos de Ushuaia! ¡ En nombre de la justicia verdadera, de la conciencia social y de nuestra dignidad de hombres!